

UN'ANFORA PUNICA CON ISCRIZIONE ETRUSCA DAL FANUM VOLTUMNAE

ABSTRACT

Nell'articolo viene pubblicato un frammento di anfora punica di produzione sarda con iscrizione etrusca rinvenuto nello scavo di Campo della Fiera di Orvieto. L'epigrafe, mutila, è stata incisa in grafia settentrionale, prima della cottura e prima della stesura dell'ingubbiatura che è penetrata all'interno delle lettere. Si ipotizza che si tratti della dedica a *Tec(e) Sanś* di un perugino. Altre considerazioni sono relative al lemma *tece* il cui significato di unità ponderale viene confermato da un'epigrafe da Orvieto.

This paper presents a previously unpublished fragment of a Punic amphora produced in Sardinia with an Etruscan inscription and found in the excavation of Campo della Fiera at Orvieto. The epigraph was engraved in northern script, prior to firing and before the application of the slip which penetrated the lettering. It is conjectured to be a dedication to Tec(e) Sanś by a Perugian. Other considerations relate to the lemma tece whose reference to a unit of weight is confirmed by an epigraph from Orvieto.

Nella campagna di scavo del 2014 a Campo della Fiera di Orvieto, a ridosso del paramento interno della facciata della chiesa medievale, è stato trovato, in uno strato databile per la presenza di un elemento architettonico decorato con treccia a due capi all'VIII-IX secolo d.C., un frammento ceramico di qualche interesse archeologico ed epigrafico. Il frustolo è, insieme ad altri reperti rinvenuti nel medesimo contesto alto-medievale, da considerarsi residuale: esso consiste infatti in una piccola porzione della bocca di un'anfora punica, con iscrizione etrusca (*fig. 1 a-b*).

Il corpo ceramico del frammento di anfora è di colore grigio scuro (*fig. 1 c*), probabilmente dovuto ad una cottura a temperatura non elevata¹; i degrassanti all'esame macroscopico comprendono minuti e numerosi inclusi micacei neri e piccoli e rari inclusi brillanti e bianchi; la superficie, sia esterna che interna, presenta un'ingubbiatura di colore giallo verdastro, ricca di porosità e sulla quale sono evidenti striature sottili. L'orlo è apicato e ribattuto, quindi si allarga sia all'interno che all'esterno, dove il frustolo mostra, a circa 1,5 cm dall'orlo, un breve scalino dopo il quale prosegue con una fascia rigonfia (alt. 2,4 cm) definita in basso da un solco; all'interno una leggera concavità si dispone sotto l'orlo, ingrossandosi poi nella pancia.

Nell'articolata tipologia di J. Ramon Torres del 1995 il frammento trova riscontro nel tipo di anfora a siluro T-5.2.1.3, prodotta in Sardegna e documentata, all'epoca dello studio citato, a Cartagine, Sulcis, Monte Sirai, Olbia, Tharros². La datazione

¹ Inv. di scavo 14H398; alt. max. 4 cm; largh. max. 4,8 cm; spess. 2,4 cm, all'orlo 0,5 cm. Ringrazio Marco Cruciani che ha gentilmente eseguito le fotografie e il disegno del frammento.

² RAMON TORRES 1995, pp. 196-197, 261, figg. 60.1, 163.161a, 141, 257, cartina 60.



fig. 1 - a-b) Frammento di anfora punica con iscrizione etrusca;
c) Profilo del frammento.

del tipo viene fatta iniziare prima della conquista di Cartagine e proseguire dubitativamente fino alla fine del II secolo a.C.³ Quanto al contenuto J. Ramon Torres non specifica quello del tipo T-5.2.1.3, ma in un'anfora del gruppo T-4 o T-5 da Olbia sono state rinvenute ossa di bue o di maiale⁴.

Una tipologia dei contenitori fenicio-punici rinvenuti in Sardegna era stata in precedenza formulata da P. Bartoloni: il frammento in esame è avvicinabile alla Forma I giudicata la più diffusa nell'isola «nel III sec. a.C. e in parte del II» e della quale viene notata la variabile colorazione della superficie; per i tipi a siluro, caratterizzati dall'assenza del collo che impediva una chiusura ermetica, si sostiene il loro uso come

³ RAMON TORRES 1995, pp. 289-290, tab. 2.

⁴ RAMON TORRES 1995, pp. 141, 264. Sullo stoccaggio di resti di *Ovis vel Capra* in anfore puniche della Sardegna e sulla rarità di resti di maiale: PORTAS *et al.* 2015.

contenitori «di solidi, quali i cereali oppure la carne o il pesce salati»⁵. In seguito la tipologia è stata riconsiderata dallo stesso Autore e, in tale ambito, il frammento da Campo della Fiera può essere avvicinato al tipo D 9 prodotto in Sardegna nel «III sec. a.C. e i primi decenni del successivo», destinato al trasporto di cereali⁶.

Un contributo di M. Botto e altri Autori riguarda analisi di anfore dalla Sardegna fra le quali anche il tipo T-5.2.1.3, che viene assegnato a produzione «limitata alle colonie fenicie di Sardegna [...] circoscritta al Sulcitano» e inserito nel Gruppo D datato al III-II secolo a.C.; l'attribuzione alla Sardegna del Gruppo viene confermata dalle analisi archeometriche⁷. È da notare che fra le riproduzioni fotografiche delle argille dei prodotti sardi, reperibili in www.facem.at, non si riscontrano colorazioni grigio scure simili a quelle del corpo ceramico del frammento in esame, ma possano giudicarsi affini le immagini a luce polarizzata delle sezioni sottili di campioni provenienti da Monte Sirai e da Sulcis assegnati al Gruppo A⁸.

La presenza di anfore puniche è ben attestata in tutta l'Etruria e nel Lazio, ma non è stata rilevata quella del tipo T-5.2.1.3, e nessun esemplare è noto con provenienza da Orvieto⁹.

Il tipo anforico viene dunque concordemente datato fra III e prima metà del II secolo a.C.

Chiaramente leggibile è l'iscrizione incisa prima della cottura, come mostra la foto a luce radente che mette in evidenza i labbri sollevati delle lettere (*fig. 2 b*), sulla fascia appena rigonfia sotto l'orlo (*fig. 2 a*):

[---]sanš[---]

Le lettere sono alte 0,8 cm; il *sigma* a tre tratti è angolato, l'*alpha* ha l'asta di sinistra ricurva e la traversa obliqua verso sinistra, il *ny* presenta il tratto verticale destro diritto e più lungo del sinistro che è inclinato e la traversa sembra essere stata tracciata per ultima; del *sade* restano l'asta verticale destra e il primo tratto obliquo. Prima del *sigma* è presente un puntino che parrebbe intenzionale, ma non si può escludere che si tratti di una delle molte porosità che caratterizzano la superficie. Le lettere, per quanto è possibile giudicare dato il loro scarso numero, sono affini alla grafia capitale tarda dell'Etruria settentrionale¹⁰, in particolare possono confrontarsi

⁵ BARTOLONI 1985, pp. 108, 112, figg. 16-17.

⁶ BARTOLONI 1988, p. 52, fig. 13; alla fig. 19 con la schematizzazione della cronologia il tipo viene datato fino alla seconda metà inoltrata del II sec. a.C. Desidero esprimere la mia gratitudine a Piero Bartoloni per aver confermato l'attribuzione del frammento ad un'anfora punica di produzione sarda.

⁷ BOTTO *et al.* 2005, pp. 62 (tabella 2), 71, 105, fig. 3 b.

⁸ BOTTO *et al.* 2005, p. 87, figg. 7-8 (G. TROJSI).

⁹ JAIA - DOMINICIS 2020.

¹⁰ MAGGIANI 1990, pp. 186-187, fig. 5.

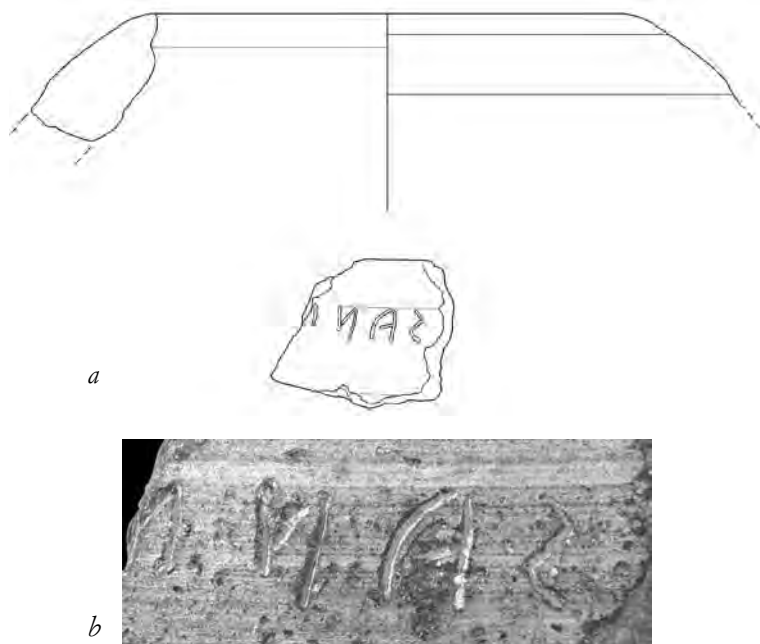


fig. 2 - a) Disegno del frammento e apografo; b) Foto a luce radente dell'iscrizione.

con quelle graffite su un'olla cineraria situliforme databile tra III e II secolo a.C.¹¹ La resa delle sibilanti risponde alle norme del distretto settentrionale.

L'esiguità del frammento ceramico e la mancanza di sicuri elementi di giudizio circa il confine di parola debbono consigliare alla cautela, dato che rendono teoricamente possibili diverse divisioni di quanto resta del testo iscritto. Ma la presenza di un probabile elemento di interpunzione all'estremità destra, e la suggestione della lettura che ne consegue, rendono assai attrattiva la scelta di considerare quanto rimane come parte di una sola parola. Se ciò è valido, il lemma, comunque mutilo, potrebbe integrarsi in *sans*[*l*] richiamando le ben note dediche dell'Arringatore (Meiser, *ET Pe* 3.3) e del Putto Graziani (Co 3.8).

È a questo proposito opportuno ricordare il lavoro di G. Colonna del 1989 sulla grande statua bronzea¹², che proponeva anche un nuovo apografo (poi emendato dallo stesso Autore¹³) della dedica a *Tece*. Lo studioso confrontava giustamente la forma del teonimo *Tece Sans* dell'Arringatore, che egli tendeva a datare almeno nella prima metà del II secolo a.C.¹⁴, cronologia che ha sollevato discussioni¹⁵, con quella a

¹¹ MAGGIANI 2020, pp. 204-206, n. 7. Ringrazio Adriano Maggiani per la segnalazione dell'articolo e per i consigli sulle norme grafiche utilizzate, ovviamente ogni responsabilità di quanto affermato è mia.

¹² COLONNA 1989-90.

¹³ COLONNA 2009, p. 240, fig. 1.

¹⁴ COLONNA 1989-90, p. 117. Sul Putto e sull'Arringatore ampia bibliografia in FIORINI 2005.

¹⁵ Cfr. MAGGIANI 1992, pp. 36-37, 44; e PAPINI 2004, pp. 335-343.

Tec Sans del Putto, attribuendo i due monumenti a un santuario situato a Sanguineto nel territorio cortonese (provenienza ribadita anche in seguito¹⁶), sostanzialmente nel luogo della famosa sconfitta romana ad opera di Annibale nel 217 a.C.¹⁷

Per quanto attiene alla provenienza, è allora necessario ricordare che recenti studi, fondati sul riconoscimento nell'Archivio di Stato di Perugia di inediti e indiscutibili documenti processuali, attestano che il luogo del rinvenimento dell'Arringatore non fu a Sanguineto, bensì in vocabolo "La Fonte di Sant'Ilario" a Pila, località situata a circa nove chilometri a sud-ovest di Perugia, come già un tempo aveva sostenuto T. Dohrn¹⁸. Dai testi risulta che insieme alla statua furono trovati «blocchi di travertino» e «calcina» e che l'indicazione di Sanguineto sembra essere il frutto di un inconfessabile *affaire* fra il papa Pio V e il duca Cosimo I¹⁹. La nuova scoperta, che ribadisce la versione 'perugina' del trovamento, ha convinto L. Pulcinelli a formulare nella stessa sede editoriale ulteriori, interessanti considerazioni. L'Autore osserva che l'esistenza del santuario dal quale proviene la statua è supportata dai locali rinvenimenti e giunge a formulare l'ipotesi che Putto e Arringatore siano da riferire entrambi al luogo di culto di Pila dedicato a *Tec(e)*. Ciò lo porta ad auspicare che sia rivista la «topografia sacra» del Trasimeno e parallelamente sia «ridelineato» il panorama dei culti del territorio perugino, fra i quali quello del dio sembra configurarsi come del tutto peculiare²⁰. Un ulteriore luogo sacro a *Tec(e)* nel distretto di Perugia è infatti quello identificato in località Fontenova di Monte Tezio, da cui proviene una terza attestazione del teonimo (Meiser, *ET Pe* 8.5-8) su conci e su un coperchio fittile²¹.

Altre considerazioni vanno riservate al lemma *tece*, identico al teonimo, che viene ricondotto da alcuni studiosi a forma verbale, da altri considerato sostantivo seguito da un numerale²². Nell'*aequipondium* da Caere la voce, interpretata in funzione di verbo da M. Cristofani²³, è invece collegata, quale possibile indicazione di peso, al numerale 2,5 da A. Maggiani che legge *tece IIC*²⁴. In tutti i lavori viene fatto riferimento all'iscrizione sull'anfora attica del Pittore di Antimenes, dove accanto a *tece* compare il numerale X, preceduto da tre punti (Meiser, *ET OI* 0.4). Sembra allora opportuno menzionare una terza testimonianza, un'epigrafe trovata nel 1877 nel Fondo Pallucco, poi Felici, della necropoli di Cannicella di Orvieto da R. Mancini,

¹⁶ COLONNA 2009, pp. 240-241.

¹⁷ COLONNA 1989-90, pp. 103-105.

¹⁸ DOHRN 1964, p. 99, nota 12.

¹⁹ SARTORE 2019.

²⁰ PULCINELLI 2019, con rifer. bibl., pp. 8-9, nota 14. Sul territorio perugino cfr. da ultimo POSTRIOTI 2019.

²¹ COLONNA 2009, pp. 245-248, figg. 11-14.

²² MARAS, *Dono*, p. 279.

²³ CRISTOFANI 1996, p. 48.

²⁴ MAGGIANI 2002, p. 168.

illustrata e trascritta nei suoi diari come segue²⁵: «Iscrizione graffita sotto il piede frammentario di un Vaso dipinto di mediocre stile dal diametro di 0,12 / *tece II*» seguito da tre punti (fig. 3). Nei tre casi il lemma sembra pertanto essere un sostantivo strettamente connesso a numerali e cioè «un termine tecnico per l'unità ponderale [...] corrispondente etrusco del termine *libra* in latino», escludendo ogni suo valore verbale²⁶. Purtroppo non si conosce la forma del vaso trovato da Mancini, ma secondo la sua terminologia («di mediocre stile») si potrebbe trattare di un tardo vaso attico o di un vaso etrusco; non è tuttavia possibile, almeno per ora, argomentare sul rapporto tra l'indicazione ponderale e il contenuto del recipiente, come prospettato

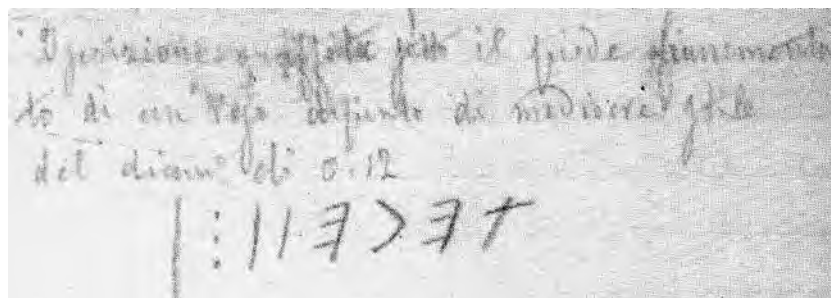


fig. 3 - Diario di R. Mancini.

da L. Agostiniani per l'anfora attica. Va peraltro notata, dando credito all' 'apografo' di Mancini, la somiglianza della resa delle lettere sui due vasi: in entrambe le iscrizioni le quattro *e* presentano le traverse oblique, più inclinate nell'anfora, e l'asta verticale con codolo. Rimane al momento non spiegabile, se non forse con significato numerico, la diversa posizione dei tre puntini allineati. Se si trattasse di un vaso attico, l'affinità con l'iscrizione sull'anfora permetterebbe di riferire entrambe le epigrafi «all'ambito della produzione e commercializzazione dei vasi attici»²⁷.

Tornando all'anfora punica da Orvieto, non si può stabilire, sebbene il dato sia verosimile, se nell'epigrafe l'ultima lettera fosse *lambda* e se, come nelle ricordate dediche, la voce fosse preceduta da *Tec(e)*, che, in tal caso, si sommerebbe alle diverse divinità venerate al *Fanum Voltumnae*. Ad ogni modo appaiono sicure l'appartenenza dell'iscrizione a mode grafiche dell'Etruria settentrionale e la sua cronologia fra III e II secolo a.C., in sincronia con la datazione del supporto scrittoria.

Un aspetto che solleva un problema di non facile soluzione è proposto dal fatto che l'ingubbiatura giallo-verdina è penetrata anche all'interno dei solchi delle lettere (fig. 2 b): ciò dimostra che, prima della cottura e della stesura del colore sulla superficie, un etruscofono ha inciso le lettere. Essendo l'anfora di produzione sar-

²⁵ Pubblicati da SATOLLI 1985, p. 55. Né in *NSc* 1877, pp. 258-260, né in KLAKOWICZ 1974, pp. 55-56, si fa menzione dell'epigrafe.

²⁶ AGOSTINIANI 2015, pp. 159-162.

²⁷ AGOSTINIANI 2017, p. 7.

da, sembra logico supporre la presenza di un artigiano (?) e di uno scriba etruschi nell'isola. Questa ipotesi potrebbe avvalersi del sostegno di un precedente, piuttosto fragile in verità, data la estrema distanza temporale delle testimonianze (fine del VII secolo a.C.) e la fondamentale differenza nel tipo di supporto (in questo caso un monumento in pietra), nell'attività di uno scriba etrusco a Oristano²⁸. D'altro canto contatti e interrelazioni fra Sardegna e Etruria sono noti, soprattutto nelle fasi più antiche, ma anche in età più tarda, mentre sembrano più problematiche le importazioni etrusche nell'isola fra la fine del VI e il IV secolo a.C.²⁹ Se i rapporti coinvolgono l'intero versante etrusco, essi sono più intensi e stretti con il distretto settentrionale. Per il IV-III secolo a.C. una ricerca di L. M. Michetti ha valorizzato il dato dell'esportazione di ceramiche a vernice nera di ambito etrusco-laziale nel mondo punico, comprensivo della Sardegna, accresciutasi dopo la seconda guerra punica³⁰. È del resto noto il rinvenimento nella necropoli delle Grotte di Populonia di un'iscrizione neopunica su un piatto 'da pesce' fatta incidere da un personaggio di origine nord-africana o sarda³¹.

Non sarebbe pertanto del tutto eccezionale la presenza di un etrusco in area sarda tra III e II secolo a.C. Forse si è trattato dell'iniziativa di un personaggio (un commerciante?) etrusco (più difficilmente punico), che trovandosi ad operare nell'isola, ma agendo per il mercato etrusco, ha inteso propiziarsi il dio al quale era devoto nella sua patria, facendo redigere a uno scriba esperto (come dimostra la sicurezza nell'incisione del testo) una dedica destinata al *Fanum Voltumnae*, un santuario di ancora grande fama. Dalla moda grafica utilizzata, come si è visto sopra, si desume che non può essersi trattato di un orvietano, ad es. uno di quelli coinvolti nella diaspora dopo la conquista di Volsinii, ma, se pur in via del tutto ipotetica, di un perugino, in considerazione della diffusione del culto di *Tece Sans* nel territorio di questa città.

Dopo il 264 a.C. e prima della rivitalizzazione augustea il santuario federale non conosce i fasti dell'epoca tardo-arcaica e classica³², ma i rinvenimenti attestano ancora una sua funzione attrattiva su fedeli che donavano assi repubblicani³³, ceramiche a vernice nera prodotte nelle fornaci installate nell'area del tempio B³⁴, vasi in pasta grigia³⁵ e a pareti sottili.

SIMONETTA STOPPONI

²⁸ BOTTO 2007, p. 105, con bibl. prec.

²⁹ BELLELLI 2021.

³⁰ MICHETTI 2007, pp. 327-329, con rifer. bibl. Sulle numerose interrelazioni nel Mediterraneo occidentale, dall'architettura all'agricoltura e alla cultura materiale, e i ruoli del mondo punico e di Roma: FENTRESS 2013.

³¹ ROMUALDI - AMADASI 2007.

³² Sintesi dei rinvenimenti in STOPPONI 2020.

³³ RANUCCI 2009.

³⁴ CRUCIANI 2020.

³⁵ CAPPONI 2018, *passim*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 2015, *Sull'aequipondium di Caere*, in *StEtr* LXXVIII [2016], pp. 157-171.
- 2017, *Un'iscrizione inedita da Sabucina (CL)*, in M. BALLERINI - F. MURANO - L. VEZZOSI (a cura di), *Ce qui nous est donné, ce sont les langues*, Studi linguistici in onore di Maria Pia Marchese, Alessandria, pp. 3-16.
- BARTOLONI P. 1985, *Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna*, in *Commercio etrusco*, pp. 103-118.
- 1988, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, *Studia Punica* 4, Roma.
- BELLELLI V. 2021, *Note sulle importazioni etrusche in Sardegna nel periodo tardo-arcaico e classico (fine VI-IV sec. a.C.)*, in A. ROPPA - M. BOTTO - P. VAN DOMMELEN (a cura di), *Il Mediterraneo occidentale dalla fase fenicia all'egemonia cartaginese. Dinamiche insediative, forme rituali e cultura materiale nel V secolo a.C.*, Atti del Convegno (Santadi 2013), Roma, pp. 39-50.
- BOTTO M. 2007, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in *AnnFaina* XIV, pp. 75-136.
- BOTTO *et al.* 2005, M. BOTTO - A. DERIU - D. NEGRI - M. ODDONE - R. SEGNAV - G. TROJSI, *Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche*, in *Mediterranea* II [2006], pp. 57-106.
- CAPPONI F. 2018, *Velzna. Lo scavo di Campo della Fiera di Orvieto. I bucceri*, Roma.
- COLONNA G. 1989-90, *Il posto dell'Arringatore nell'arte etrusca di età ellenistica*, in *StEtr* LVI [1991], pp. 99-122.
- 2009, *Il dio Tec Sanś, il Monte Tezio e Perugia*, in *Studi Camporeale*, pp. 239-253.
- CRISTOFANI M. 1996, *Aequipondium Etruscum*, in *Id.*, *Due testi dell'Italia preromana*, *QuadAEI* 25, Roma, pp. 39-54.
- CRUCIANI M. 2020, *Una bottega per le ceramiche*, in L. CENCIAIOLI (a cura di), *Città gemellate con Velimna: ultime scoperte*, Atti del Convegno (Perugia 2019), Perugia, pp. 58-107.
- DOHRN T. 1964, *L'Arringatore, capolavoro del Museo archeologico di Firenze*, in *BdA* s. IV, XLIX, pp. 97-114.
- FENTRESS E. 2013, *Strangers in the city: élite communication in the Hellenistic central Mediterranean*, in J. R. W. PRAG - J. CRAWLEY QUINN (a cura di), *The Hellenistic West. Rethinking the Ancient Mediterranean*, Cambridge, pp. 157-178.
- FIORINI L. 2005, *Il santuario di Tec(e) sanś*, in S. FORTUNELLI (a cura di), *Museo dell'Accademia Etrusca e della città di Cortona*, Catalogo delle collezioni, Firenze, pp. 313-314.
- JAIA A. M. - DOMINICIS D. D. 2020, *La circolazione delle anfore puniche nell'area laziale e nell'Etruria meridionale*, in S. CELESTINO PÉREZ - E. RODRÍGUEZ GONZÁLEZ (a cura di), *Un viaje entre el Oriente y el Occidente del Mediterráneo*, IX Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, Myrta 5, Mérida, II, pp. 751-761.
- KLAKOWICZ B. 1974, *La necropoli anulare di Orvieto. Cannicella e terreni limitrofi*, Roma.
- MAGGIANI A. 1990, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, in *AnnFaina* IV, pp. 177-217.
- 1992, *Ritrattistica tardo-ellenistica fra Etruria e Roma*, in *Prospettiva* 66, pp. 36-47.
- 2002, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, in *StEtr* LXV-LXVIII, pp. 163-199.
- 2020, *La collezione Passerini. Il materiale epigrafico*, in M. IOZZO - M. R. LUBERTO (a cura di), *Tesori dalle terre d'Etruria. La collezione dei conti Passerini patrizi di Firenze e Cortona*, Livorno, pp. 201-208.
- MICHETTI L. M. 2007, *Scambi e interferenze culturali tra ambiente etrusco-italico e mondo punico: alcuni esempi nell'artigianato artistico di età recente (IV-III sec. a.C.)*, in *AnnFaina* XIV, pp. 325-363.
- PAPINI M. 2004, *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a.C.*, Roma.

- PORTAS *et al.* 2015, L. PORTAS - V. FARINA - C. DEL VAIS - M. CARCUPINO - F. GAZZA - I. SANNA - M. ZEDDA, *Anatomical study of animal remains from Phoenician-Punic amphorae found in the Santa Giusta Pond, Sardinia (Italy)*, in *Journal of Biological Research* 88 (2), pp. 166-169.
- POSTRIOTI G. 2019, *Il contesto storico e topografico di Perugia e del suo territorio*, in *BdA* 42, pp. 3-6.
- PULCINELLI L. 2019, *Lo stato delle ricerche sull'Arringatore e le nuove acquisizioni emerse*, in *BdA* 42, pp. 7-12.
- RAMON TORRES J. 1995, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona.
- RANUCCI S. 2009, *Il thesaurus di Campo della Fiera, Orvieto (Volsinii)*, in *AnnIstItNum* LV, pp. 103-139.
- ROMUALDI A. - AMADASI M. G. 2007, *Cartaginesi a Populonia: l'iscrizione neopunica dalla necropoli delle Grotte*, in *AnnFaina* XIV, pp. 161-175.
- SARTORE A. M. 2019, *L'Arringatore a Pila. La storia del ritrovamento nei nuovi documenti d'archivio*, in *BdA* 42, pp. 13-44.
- SATOLLI A. 1985, *Il giornale di scavo di Riccardo Mancini (1876-1885)*, in *Quaderni dell'Istituto d'Arte di Orvieto* 5-6, pp. 43-132.
- STOPPONI S. 2020, *Campo della Fiera di Orvieto tra preromano e romano: il Fanum Voltumnae*, in M. C. BIELLA (a cura di), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica*, Workshop British School at Rome (Roma 2018), *Prima Italia* 2, Roma, pp. 119-133.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 3: da Satolli 1985.